Cartografia e portolano di un pescatore del medio Adriatico

di Renato Novelli

A Mario che ha visto in altri porti il volto del porto

Prologo

Come affrontare nella forma saggio l'analisi di una realtà che a lungo è stata una parte importante della propria identità? Forse è meglio partire dai sentimenti e dagli eventi personali, nello stile sbrigativo della lettera ad un amico, nella quale i limiti dello spazio sono inesorabile tirannia.

Da anni vivo nel mio paese, San Benedetto del Tronto solo a piccole dosi (se ci stessi sempre diventerei troppo pigro o troppo innamorato degli altri). Il porto è una meta fissa delle mie passeggiate e dei percorsi della riflessione. Non c'è un'idea da me abbracciata che non sia stata discussa con qualcuno tra il mercato ittico e la banchina di attracco, non c'è affermazione analitica che io non abbia misurato con la realtà del posto, non c'è stata malinconia o solitudine "speciale" che l'acqua lercia e i fanali di segnalazione non abbiano dovuto osservare con pazienza. È un'amicizia fondata su una convinzione sentimentale che coincide con la tesi centrale di queste pagine.

Considero il porto un luogo speciale, dove, magari confuse, si rigenerano senza estinguersi forme di apprendimento e di circolazione delle idee o del sapere tecnico che nel resto della società hanno perduto qualsiasi diritto di cittadinanza. Nel porto si trovano ancora narratori di una sola storia e la vecchiaia è un valore positivo di cui tutti si lamentano, ma di cui nessuno si vergogna. Questo, tanto per fare due esempi. Non sostengo che il porto è immune dalla contaminazione della civiltà industriale o che costituisce un'isola di buoni sentimenti e di intatta autenticità in un mondo falsato dai mass-media e dalle vicine rappresentazioni spettacolari della comunicazione quotidiana. Il porto, però, è una realtà separata in cui si producono forme peculiari di comunicazione legate ad una continuità con il passato, altrove distrutta quasi completamente.

Un tempo il porto non c'era: le paranze attraccavano a riva, le attività collaterali erano sparse in ogni via o meglio in ogni casa. Ce n'è il ricordo nei nomi delle strade prima dell'unità italiana, raccolti da Liburdi (via dei Calafati, via dei Cordari, via Mare, ecc.). Poi venne il motore e si portò dietro il porto. La

Proposte e ricerche, Urbino
fascicolo 15/1985

pesca uscì dal tessuto urbano e i pescatori ebbero un luogo specifico, quasi un mondo a parte. Sulla vendita del pesce viveva quasi tutta la popolazione; quel braccio artificiale di mattoni e l'enorme mercato ittico, per molti marinai, furono una specie di Versailles deformata: la fatica e l'andar per mare erano ora visibili e interamente valutabili in quello spazio fisico come lo fu il potere per Luigi XIV. Poi la pesca è divenuta sempre meno rilevante economicamente e, parallelamente, altre attività (turismo e commercio in particolare) si sono sviluppate impetuosamente e caoticamente.

Ora il porto è "un luogo", uno dei tanti. Non si può dire che sia ridotto alla decadenza malinconica di altre istituzioni del passato, disintegrate o stravolte dall'espansione edilizia e dal turismo, ma ha smesso di essere un punto obbligato di riferimento per l'identità collettiva del paese. Rimane un mito. Ma la pratica quotidiana delle altre industrie tiene la gente fisicamente lontana dalla banchina dei pescherecci.

Del porto, o se volete della pesca, tutti parlano: la televisione di Stato imbastisce servizi frequenti, i politici locali non fanno un solo discorso senza riferimenti, i maggiorenti e i "navigatori dell'economia sommersa" ne discutono a passeggio nello stentoreo italiano-sambenedettese che li contraddistingue, ma pochi, poi, ci vanno fisicamente, anche solo per passeggiare, e pochissimi esterni ne conoscono il cumulo di problemi o il patrimonio di cultura "peculiare". Insomma accade al porto quello che accade a molti classici della letteratura: tutti sanno pressappoco di cosa si tratta, ma solo pochissimi hanno magari solo sfogliato il testo vero e proprio.

A dispetto di questo rapporto alquanto evanescente, il porto ha continuato con la propria "vita speciale", senza mai abbandonare il senso delle cose presenti che accadevano fuori dai cancelli della pescheria: dai movimenti sessantotteschi alla fuga nella tossicodipendenza, dalle automibili di grande cilindrata alla solitudine come nuova povertà sociale. A suo modo il porto ha partecipato, senza presunzioni e quindi senza provincialismi, a quanto di più rilevante ha attraversato la società italiana degli ultimi anni.

Invocazione, ovvero l'ipotesi

Cosa intendo, quando parlo di peculiarità della socializzazione del sapere nell'ambiente del porto?

Mi spiego con esempi e senza enunciazioni. Anzi pongo domande al lettore. Per fare ancora un esempio: "quando è stata inventata la bussola?" In generale la domanda è senza risposta precisa, ma ci muoviamo in pieno Medioevo. I pescatori, però, iniziano ad usarla molti secoli dopo e soprattutto non si uniformano all'uso corrente dello strumento o meglio non modificano alcuni dati

culturali tradizionali: ancora oggi, seppure non sempre, la rotta viene espressa con i venti e non nei gradi classici. Si va per Greco-Levante o per Maestro, come quando c'erano le vele e strumenti diversi a bordo. Ed ancora potremmo vedere come radar ed ecoscandagli trovano anche usi diversi da quelli per cui sono stati inizialmente prodotti e piazzati nella piccola pala timone di un peschereccio.

In generale l'ipotesi che si vuole qui dimostrare è che le nozioni e le tecniche date dalla scienza ufficiale, quando arrivano al porto, vengono immediatamente innestate nella sua sapienza cumulativa specifica.

Oramai sono molti i marinai che sono stati per anni a scuola (professionale marinara) o che hanno fatto corsi accelerati di navigazione, ma non c'è nessuno che non abbia ricondotto quel poco che ha imparato alla tradizione appresa per via orale come si riconduce una parte al tutto. Ne esce come sintesi una scienza singolare, che recupera continuamente mille episodi del passato sintetizzati in una enunciazione "scientifica" che è anche una regola di vita. Una scienza che riflette l'insieme dei rapporti materiali ed ideologici istaurati al porto; insomma una scienza confusa, chiacchierona ma mai triste o desolata come è sempre quella ufficiale.

In un contesto diverso, Malinowski affronta un problema analogo. Nella ricerca etnografica e antropologica sui marinai-primitivi delle Tobriand, si trova di fronte ad un sapere non riconducibile agli schemi della scienza europea. "In questo capitolo" verrà dato un resoconto delle idee e delle credenze connesse con il naufragio [...]. Troveremo qui uno strano miscuglio di precise conoscenze pratiche e di superstizioni fantastiche. Da un punto di vista etnografico e critico, si può subito dire che gli elementi immaginari sono così inestricabilmente mescolati con la realtà che è difficile fare una distinzione fra ciò che è pura invenzione poetico-mitica e ciò che è regola consuetudinaria di comportamento dedotta dall'esperienza reale [...]" [1]. Sono ovviamente molto lontano da qualsiasi intento di paragonare i pescatori delle Tobriand ai marinai di San Benedetto, come non oserei mai accostare l'Adriatico al Signor Oceano Pacifico. Ci troviamo in ambiti completamente diversi, ma credo che, seppure per lontano parallelo, posso qui invocare il grande Malinowski, l'immenso Pacifico e i mitici tobriandesi come numi tutelari di questa modesta dissertazione su lavoratori onesti di un piccolo lembo di Mediterraneo.

La dissertazione

A dimostrazione dell'ipotesi fatta sulla scienza marinara prendo in esame un aspetto essenziale della pesca e della vita quotidiana dei marinai. Come si naviga sui pescherecci di San Benedetto? Quali sono le tecniche? Quali le nozioni

scientifiche? Come opera la tradizione? Chi immagina che ''al giorno d'oggi'' (come si dice oramai da secoli) si navighi ovunque con nozioni precise, dettate da strumenti sofisticati, si sbaglia di grosso. Gli strumenti sofisticati ci sono, ma misurati sulla sapienza antica. La bussola è l'amico che si consulta sempre, ma non sempre gli si dà retta; come dicevo, le sue indicazioni sono tradotte nel dialetto dei venti e qualche volta luoghi e percorsi vengono riconosciuti più dai racconti di episodi accaduti che non dalla consultazione della vecchia e sicura bussola.

Il mare è piatto e sempre uguale a se stesso? Niente affatto. Racconti di fatti terribili o conoscenze estremamente specializzate svelano i mille volti diversi che il mare può offrire di sé. Si dice al porto che un tempo i marinai (non tutti, ma i vecchi più esperti) riconoscessero dal colore e dal sapore della sabbia i luoghi dove si trovavano. Si calava uno scandaglio, si guardava la sabbia, con un dito la si provava in punta di lingua. Era sufficiente per stabilire il punto (approssimativo si intende) dove si trovava la barca. Ancora oggi questo non è solo un racconto; si sa che al largo di Civitanova c'è un'ampia isola di sabbia rossiccia, mentre a sud di Giulianova, verso Pescara, il colore tende più al chiaro. Ora queste nozioni non contano più rispetto alla navigazione, ma sono utili per il riconoscimento puntuale di zone di pesca. Il fondo del mare è pieno di variazioni e di storie che ne dipingono una mappa precisa.

A bordo di un peschereccio raramente si trova una carta nautica. Pochi ce l'hanno, ancora in meno la utilizzano. La carta nautica del marinaio è un foglio di carta, disegnato a mano, dove sono segnate estensioni di scogli sottomarini, le piazzole delle piattaforme, tutti i relitti sommersi da Ancona fino a Giulianova.

Dei relitti (ogni relitto è una storia) c'è sempre anche una lista che ne dà le esatte coordinate, anche se si tratta di un appunto a mano su un vecchio foglio di carta a quadretti. I nomi di alcuni dei disastri più famosi e penosi della storia recente (Malfizia, Madonna di San Giovanni) stanno in fila con relitti mitici e sconosciuti, come il veliero borbonico che, inviato a sventare un temuto approdo garibaldino, affondò in un fortunale pochi mesi prima del fatidico maggio 1860 [2]. A guardare la carta generale del medio Adriatico, oltre a relitti e piattaforme (di superficie), si possono notare scogliere sommerse verso il Nord (sotto Ancona), ma molte miglia al largo (circa 28 mg dalla costa), e verso il Sud, all'altezza di Colonnella fino a Porto d'Ascoli. Scogli minori, definiti scoglietti, stanno in forma quasi circolare al largo di Pedaso [3]. Le indicazioni di fondi marini impervi e non adatti alla pesca è accompagnata dalla posizione esatta di essi. Ironia della sorte ... mentre una raffinata e normale carta nautica costringe a misurare le distanze con il compasso, il foglio vagante dei pescatori

semplifica le operazioni, ovviamente rispetto a selezionati oggetti di attenzione.

Presenza di un quaderno

A queste ''mappe nautiche'' corrispondono appunti, schizzi, descrizioni di luoghi e di eventi. Tutto questo materiale costituisce la ricca e disordinata ''scienza della navigazione'' dei marinai del porto.

Depositaria incontrastata di una parte di questo sapere è la tradizione orale. I racconti dei naufragi o di avventure particolari trasmettono anche nozioni: essi sono utilizzati come una sorta di scala Balfour per indicare i gradi di agitazione del mare.

Esistono, però, anche testi scritti: rotte percorse, zone di pesca, notizie raccolte. Appunti tracciati sempre nello stesso quaderno, raccolgono esperienze di anni o meglio di una intera vita. In alcuni casi ci troviamo di fronte a veri e propri portolani, ricchi di descrizioni, suggerimenti, episodi che si intravvedono dietro le note sempre brevissime nella illustrazione dei luoghi.

È di uno di questi quaderni che voglio parlare qui. Un vecchio quaderno le cui prime notazioni risalgono agli anni '50 e arrivano fino a noi. Lo spazio in cui si muovono gli appunti non è il solo Adriatico, ma tutto il Mediterraneo, anche quello africano; ne è autore uno dei marinai più conosciuti del porto. Uno di quelli che fanno cartine per gli altri e raccontano. Insomma uno di quelli la cui memoria arriva lucida per eredità conoscitiva fino a suo nonno. Ha navigato ininterrottamente e tuttora è capitano di un peschereccio di medio-grandi proporzioni. È un pescatore dipendente e questo non lo ha legato ad una singola barca; il che può spiegare la vastità geografica della sua esperienza. Ma torniamo al quaderno. Esporne il contenuto può essere una fatica improba e inefficace, poi, nel risultato. Ma prendo alcuni punti divisi per argomenti.

Pesca d'Egitto - ''Uscendo da Alessandria rotta 155 gradi, quando è un'ora, puoi calar per i 10 bracci fino a 14, di fuori non andare''.

Porto Said - ''Uscendo dal 4° fanale verde, metti la prora per 330 gradi, quando sei su le 4 ore di vela, cali per passi 30''. Ancora Porto Said - ''Uscendo dall'ultimo fanale del canale metti la prora per maestro quarto e tramontana, quando sei su passi 12 puoi calare'' [4].

Questi tre appunti sono ''semplici''! Si ricordano luoghi di pesca che nessun libro riporta e che la memoria non potrebbe conservare a lungo. Mi sembra chiaro dal tipo di frase (''uscendo ... puoi calar'') che si fa riferimento ad un episodio accaduto, ma non si specifica se la conoscenza deriva da esperienza propria o altrui. In altre occasioni ci troviamo di fronte ad un diario di bordo vero e proprio: ''Alle ore 03 siamo usciti dal porto di Lampedusa, alle ore 13 s'è buttato la rete in mare. Salpati alle ore 17, alle ore 18 calato di nuovo, la

prora e per Sud''. ''Giovedì iniziato pesca alle ore 02, mare mosso con vento da SSW, cielo nuvoloso''. ''Lunedì ore 11 partiti da Lampedusa per Mazzara dove si arriva alle ore 03 di Martedì''.

I luoghi di pesca non vengono individuati e riconosciuti solo con le rotte. Qua e là si trovano riferimenti a fattori di differenziazione molto importanti quali le stagioni e i mesi: ''*pesce* - emigrazione dei pesci più o meno nei seguenti mesi: mese di Gennaio alla testata per le 70 o maestro di tramontana di Tripoli fino al mese di febbraio. Il mese di marzo et aprile sotto il parallelo per 95 passi oppure a maestro di Tripoli per 92-95 anche a greco e tramontana di Tripoli per 108-115. Mese di maggio. A greco e tramontana di Amos per passi 120-122 oppure a greco per passi 106-110. Mese di giugno e luglio a Sud di Pantelleria per passi 300 [...].'' Sono annotazioni di chi è abituato alla ''caccia'' nel senso classico della parola. Una lezione cifrata di osservazione biologica. Le indicazioni, a volte, sono molto più precise e circostanziate. ''*Pesca di mezzogiorno e scirocco di Lampedusa*''. Quando sei presso i 150 passi cali per grego-levante e vai fino passi 180, l'altra cala metti la prora per levante et puoi andare avanti fino passi 200; in inverno alla cala che fai per levante c'è una fossa et coralli passi 180''. Come seconda osservazione possiamo dire che i venti sono altrettanto importanti quanto i passi e i gradi delle rotte. Cosa già detta, in verità, ma il quaderno aiuta a capire come i marinai possiedano l'assoluta padronanza di entrambi i linguaggi.

Andiamo avanti con un altro pezzo: ''*Pesce SSE di Capo Passero* - Quando prendi le fosse uscendo da Capo Passero per 165°, che ne sono tre, cali per S. sui 95-100, quando sei a fine cala cerchi di allargarti un pò perché c'è le stellette; la seconda cala ti devi mantenere sui 113-115-120-130 che è pulito, facendo la terza cala che metti la prora per W stai attento che lo scandaglio ti sale di colpo e devi salpare perché c'è lo scoglio''.

Emergono qua e là anche appunti tecnici. ''Il giorno 10 novembre salpo le ancore dal porto di San Benedetto e faccio rotta per isola di [...] per pesca, dopo sei ore di cammino calo le reti per 165 gradi Sud, dopo 3 ore comincio a tirare su, prima viro i 400 passi di cavi d'acciaio appena arrivano i divergenti [...] il calamento e l'amaniglio con la trinca, dopo questa manovra giro la forca a prora mare in modo di tenere sempre i calamenti allungati in modo di non far ritornare il pesce avanti specie quello che è ancora vivo, quando sta per arrivare la rete fermo la barca in poppa per poter meglio fare la manovra''. Non ci sono dubbi: siamo di fronte ad una lezione tecnica molto precisa.

Parimenti quando nel quaderno si parla di navigazione pura e non di pesca, le notazioni non sono molto diverse o meglio non sono meno precise di quelle dei normali portolani. Dunque, facendo un primo bilancio riassuntivo, si può

dire che il quaderno memorizza zone di pesca in tutto il Mediterraneo, dà informazioni tecniche, meteorologiche e di biologia marina. Il tutto senza che si distingua nettamente tra antico e moderno, tra sapere accumulato nelle notti di discorsi o dalle lezioni di qualche anziano e i risultati degli strumenti del progresso tecnologico dominante e maggioritario.

Altri elementi nel quaderno

Nel quaderno si trovano, però, altri riscontri della fatica (perché ancora di fatica si tratta) dei pescatori. In primo luogo le presure: ''Presure: 127 passi a greco quarta a levante di Tripoli Capo San Vito a metri 150 dall'estremità lampi bianchi periodo 5 s portata luminosa mg 31. Punta Cavazzi costa SW dell'isola CRP 4 lampi bianchi periodo 15 s mg 12''. Che cosa sia una presura è presto detto: ogni volta che la rete si strappa per un ostacolo o il fondale non permette la pesca, si dice ''ho preso una presura''. Di qui il termine sta a significare, più in generale, ''fregatura''.

Le entrate di molti porti sono disegnate, al contrario del portolano che ne descrive e ne schizza solo alcune. I nomi dei fari, degli isolotti e delle punte non corrispondono spesso a quelli ufficiali, ma ad un linguaggio di specialisti o, se si preferisce, ad una ''cultura marinara specifica'' che accomuna i pescatori del Mediterraneo. Esempio: porto di Siracusa, tra un ''cartello'' e un Capo Passero, accanto ad una scogliera c'è un ''Capo Cazzo'', che certamente ha un altro nome geografico.

L'ultima di queste frammentate citazioni è costituita da una serie di strane frasi sparse qua e là nel quaderno. Prendiamo quello che nella nostra numerazione è diventato il foglio 58: ''Questa mattina ore 8 - Trasbordati al Trieste C. Sicilia-Abruzzo-Piemonte-Merluzzi-Toscana-Emilia-Lazio-Piemonte-Mollame-Lombardia''. In altri punti si ritrovano frasi altrettanto misteriose. Misteriose nel contenuto perchè è facile capire di cosa si tratti: nelle comunicazioni via radio con l'armatore, che è a terra, si usa un cifrario per non far sapere alla concorrenza cosa si è pescato. È noto che anche quando si comunica da peschereccio a peschereccio, nessuno dice mai la verità su quello che sta pescando. Esattamente il contrario del *miles gloriosus*; qui ci si svaluta continuamente e si cerca di non far sapere agli altri la propria posizione.

A terra, invece, ogni storia si ingrandisce.

Epilogo

Concludo così la presentazione del quaderno-portolano. Per quanto frammentaria, spero che essa sia servita a darne un'idea e ad illustrarne le caratteristiche. Rimane da dire che esso non è solo, né male accompagnato. Altri quader-

ni giacciono nei cassetti accanto alla bussola e al timone. Alcuni hanno la stessa origine del nostro che è stato a lungo una sorta di fratello maggiore ed ha quindi trasferito agli altri qualcosa dell'impronta paterna. Speriamo che altri ci presentino presto delle novità.

C'è un'ultima osservazione da fare. Nella navigazione i pescatori usano tutti gli strumenti che hanno a disposizione. Il radar, in particolare, secondo le varie scale, viene utilizzato per ricostruire, a seconda dei profili della costa, a quale distanza dalla terra si è e a quale grado di latitudine si sta navigando. Così all'antica osservazione a vista si è aggiunto un elemento nuovo. Sempre, per i marinai, la costa è stata animata e in movimento. Il paesaggio da mare muta continuamente e le montagne si spostano e si combinano tra loro, costituendo immagini figurate (quando il Gran Sasso forma un cuneo con la Montagna dei Fiori sei al largo di ... ecc.). Ora quelle immagini quasi fotografiche, lente nel cambiamento, sottoposte alla tirannia della visibilità, sono divenute linee di grafici sullo schermo degli occhi e si possono scorgere da lontananze impressionanti.

C'è una linea, nel mare Adriatico, sulla quale la curva del Gran Sasso si abbassa fino a scomparire in un punto per poi far riapparire le due curve ascendenti del Vettore e della Sibilla. Quel punto, invisibile sullo schermo del radar, è San Benedetto. Ovunque ci si trovi, seguendo una rotta sempre uguale, si torna a casa. "La vita è un ritorno a casa" scrisse Novalis molti anni fa.

Note

[1] B. MALINOWSKI, *Argomenti del Pacifico occidentale*, Roma, 1973, p. 236.

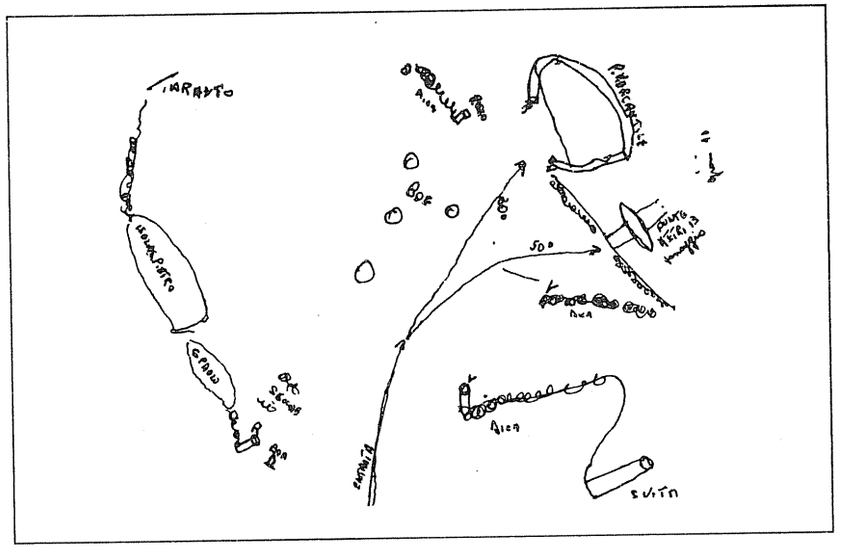
[2] Sergio Marini, marinaio di Martinsicuro, ha fatto una ricerca storica su questo relitto che si trova vicino alla riva, alla foce del fiume Tronto. La nave della Regia Marina di Napoli era stata comperata "usata" dalla Marina inglese nel 1847 (oppure nel 1848). Nel 1859, secondo informatori borbonici, dopo la guerra tra Austria e Piemonte, Garibaldi avrebbe dovuto tentare uno sbarco proprio al confine con lo Stato Pontificio. La nave fu inviata come vedetta costiera con il compito segreto di sorvegliare un eventuale arrivo di navi nemiche e di dare l'allarme. Pochi giorni dopo essere arrivata, la nave naufragò nel corso di un fortunale proprio di fronte alla foce del Tronto che segnava il confine tra Regno delle due Sicilie e Stato Pontificio.

[3] La cartina di cui qui si parla è poco più grande di un foglio di quaderno. Vi è disegnato il profilo della costa dal Conero fino a Colonnella.

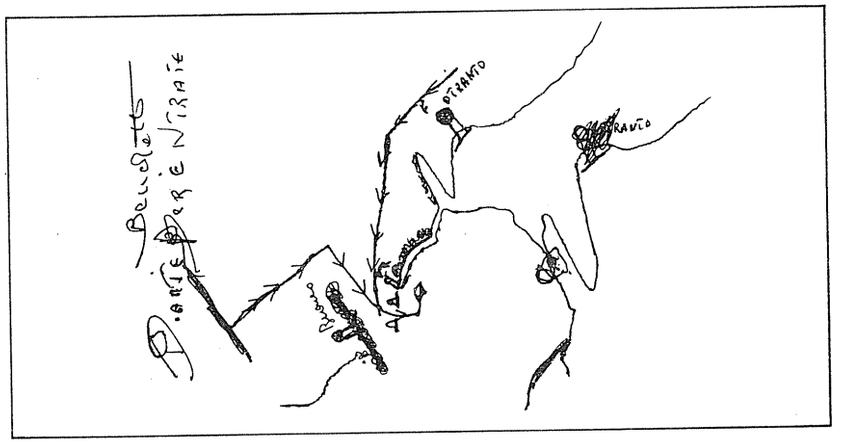
[4] Quando si parla di "vela", bisogna intendere "tempo di navigazione". Indicare con "vela" il tempo di navigazione, è rimasta una consuetudine anche dopo l'affermazione del motore.

Appendice

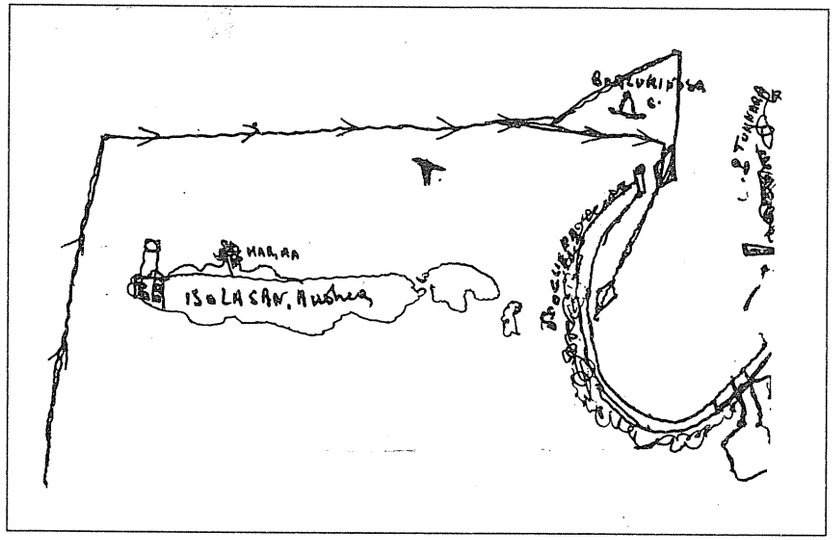
Esempi di cartografia informale di un pescatore di San Benedetto che ha navigato nel Mediterraneo e portolano



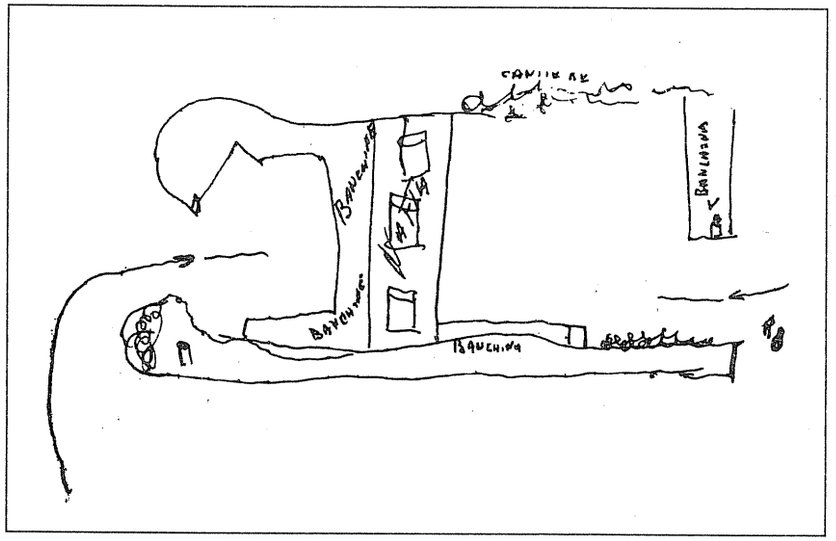
1. Acque di Taranto



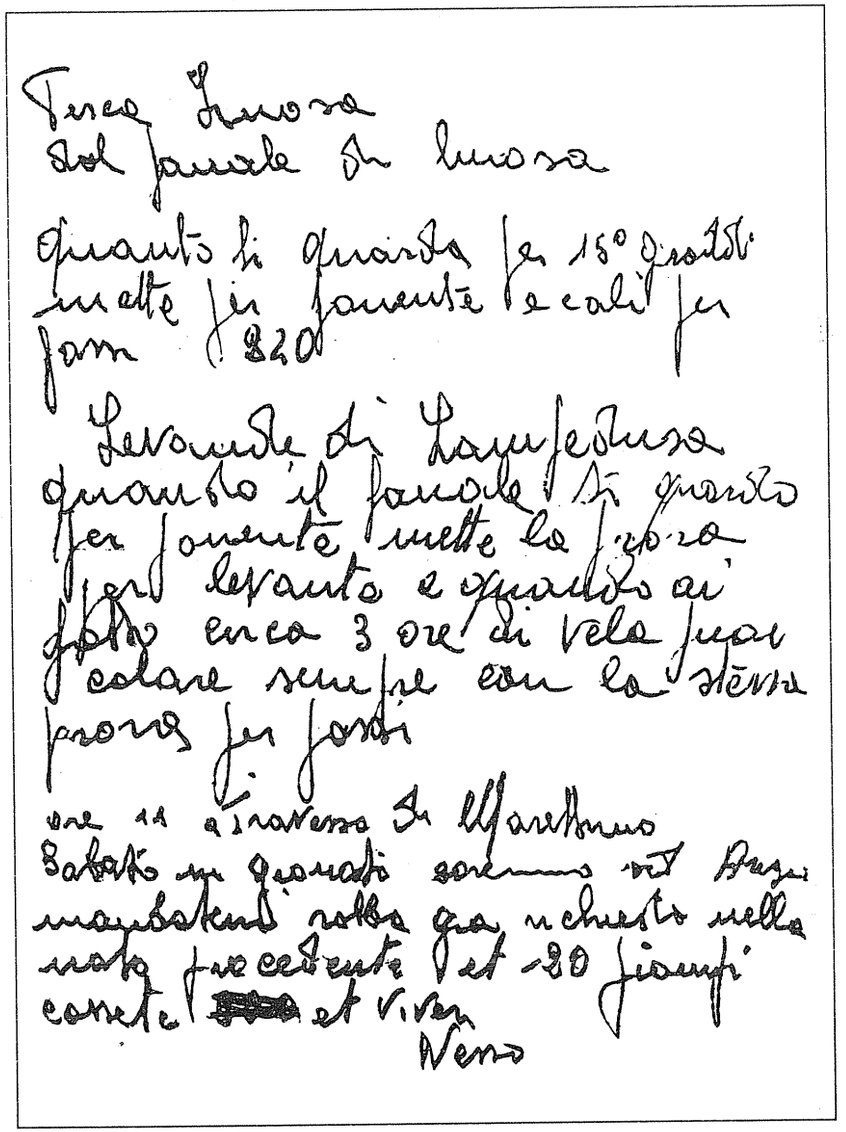
2. Porto di Otranto



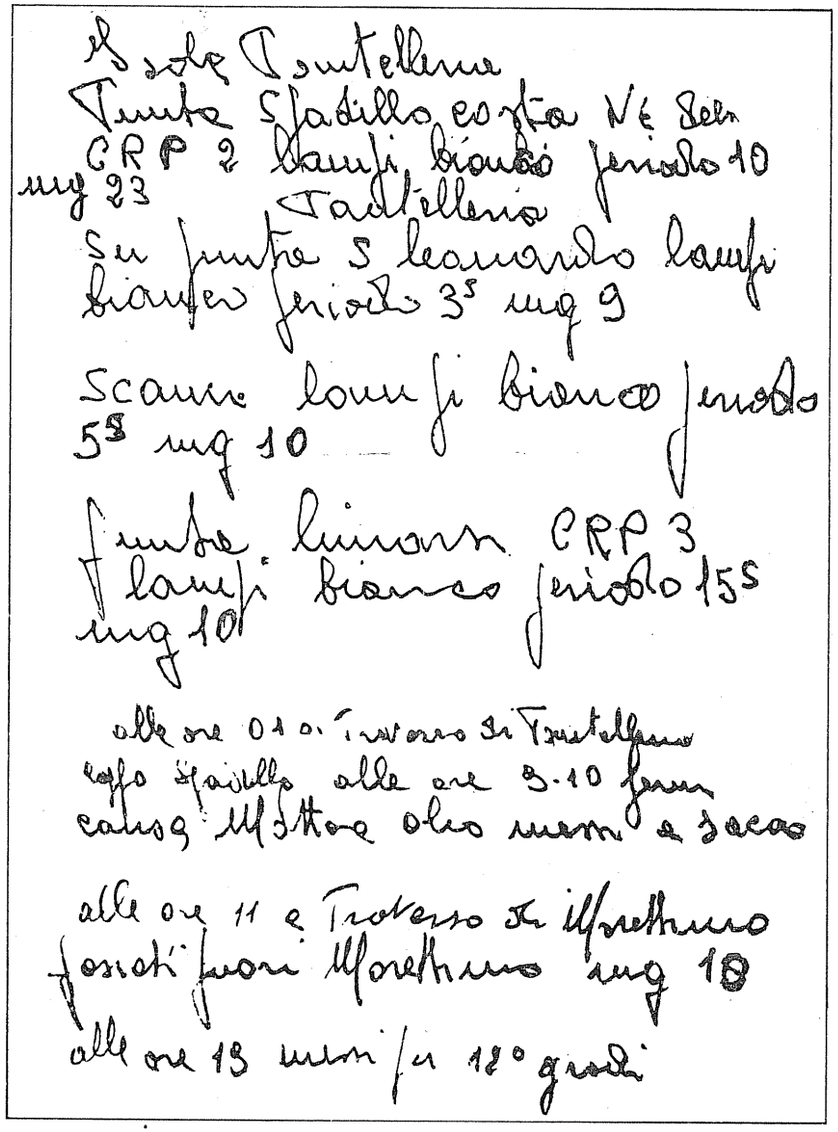
3. Porto di Gallipoli



4. Accesso a Crotone


Pesca Linosa
dal fanale di Linosa
quanto si guarda per 15° gradi
mette per ponente e cali per
passi 820
Levante di Lampedusa
quando il fanale si guarda
per ponente mette la prora
per levante e quando ai
fatto circa 3 ore di vela puoi
calare sempre con la stessa
prora per passi
ore 11 a travesso di Marettimo
Sabato in giornata saremmo ad Anzio
mandatemi robba già richiesto nella
nota precedente et 20 piombi
cassette et viveri
Nesso

5. Pesca nelle acque di Linosa



Isola Pantelleria
Punta Spadillo costa NE Sen
CRP 2 lampi bianco periodo 10
mg 23
Pantelleria
Su punta S leonardo lampi
bianco periodo 3s mg 9

Scauri lampi bianco periodo
5s mg 10

Punta Limarsi CRP 3
lampi bianco periodo 15s
mg 10

alle ore 01 a Traverso di Pantelleria
capo Spadillo alle ore 9.10 fermi
causa Mottura olio messi a sacco

alle ore 11 a Traverso di Marettimo
posati fuori Marettimo mg 18

alle ore 13 messi per 12° gradi

6. Pantelleria